

ISTITUTO SALESIANO

« S. GIUSEPPE » PEDARA (Catania)

Pedara, 24 agosto 1979



Carissimi Confratelli,

a meno di un anno di distanza dalla morte dell'indimenticabile Don Calogero Piazza, il Signore ha visitato ancora questa casa di Aspirantato la sera del sabato 17 febbraio u. s., chiamando a sè il Confratello

Sac. GIUSEPPE PULEO

di 61 anni di età, 44 di professione e 34 di sacerdozio

La sua morte fu quasi improvvisa.

Una prima rivelazione del suo male la si ebbe la sera del 1° febbraio. Il malessere ci sembrava causato dalla stanchezza delle predicazioni dei giorni precedenti, in preparazione alla festa di Don Bosco. Ma il medico diagnosticò sospetta cirrosi epatica.

Purtroppo gli accertamenti confermarono la diagnosi e nessun benefico effetto ebbero le cure prodigategli con tanto affetto dal Prof. Caudullo, fratello di un suo cognato, e dal nipote prossimo laureando in medicina. Il 10 febbraio fu dimesso dalla clinica. Gli fu consigliato un periodo di riposo al paese natio, presso le sorelle Santa ed Emilia.

La sera del venerdì 16 febbraio ritorna lieto a Pedara. L'indomani



non si riesce a non fargli fare qualche ora di scuola agli alunni del ginnasio: « Mi lasci fare, signor direttore, tanto gli alunni sono così pochi... non mi affaticherò ».

Dopo il pranzo esce a fare una passeggiatina in paese, quasi a salutare per l'ultima volta gli amici che incontra. Alle 16 apre il « suo » Oratorio. Dopo le Confessioni degli aspiranti si intrattiene affabilmente con i Confratelli a cena. Avrebbe voluto prendere parte alla Ordina-zione diaconale di alcuni suoi ex alunni a Messina, ma non si era sentito di affrontare la fatica del viaggio.

Verso le 21,30, come soleva fare ogni sera, saluta gli ex allievi che ancora conversavano nella loro sala; telefona alle sorelle assicurandole del suo buono stato di salute; giunto davanti alla sua cameretta si intrattiene col direttore, esprimendogli il desiderio di avere qualche altro capo di vestiario di lana, perchè stando più caldo si sentiva meglio.

Appena i ragazzi sono andati a letto, la cirrosi gli procura un edema polmonare. Sentendosi venir meno, ancora in piedi, chiede al direttore: « Mi dia l'Estrema Unzione, perchè sto per morire. Lo dico sul serio, mi sento morire... Gesù mio, abbi pietà di me; Signore, perdona i miei peccati ». Il direttore lo fa adagiare sul letto e, solo per farlo contento, va a prendere l'olio santo. Ma dopo pochi minuti Don Puleo è già in coma e riceve l'assoluzione e l'Estrema Unzione. Il medico giunge appena in tempo per assistere impotente al suo decesso.

Don Giuseppe Puleo rende la sua bell'anima a Dio, circondato dai Confratelli che sono accorsi, quasi increduli, nella sua cameretta.

L'indomani la notizia della sua morte sconvolge il paese di Pedara. La radio locale ne dà il triste annunzio. Restavano intonditi dalla emozione i piccoli e i grandi che sfilavano silenziosi dinanzi al suo cadavere.

Ai funerali solenni presero parte circa cento sacerdoti, concelebranti col Signor Ispettore Don Arturo Morlupi.

Più che un rito funebre, sembrò la festa di Don Puleo.

Scrivono un Confratello: « Durante la S. Messa un raggio di sole del tramonto toccava costantemente i garofani bianchi posti sulla modesta bara: luce e candore, l'aureola di Don Giuseppe Puleo ».

Massiccia fu la presenza commossa dei Pedaresi, sia alla Messa che all'accompagnamento. Anche al paese natio l'indomani si svolsero i funerali con una grande folla di compaesani addolorati.

Giuseppe, secondo di quattro figli, era nato a Misterbianco (Catania) il 10 giugno 1917 da Mario e da Carmela Sciacca, ferventi cristiani



di profonda pratica religiosa. Il suo battesimo, come riferiscono le sorelle, fu una grande festa di famiglia: quindici sacerdoti facevano corona a Mons. Vincenzo Sciacca, fratello del nonno, che officiava il sacro rito.

Giuseppe al paese cresceva educato sanamente e cristianamente. Numerosi sono gli episodi che attestano durante la sua infanzia e adolescenza un precoce senso del timor di Dio e della pietà, frutto della educazione materna.

A otto anni di età percorre di corsa una stradetta di campagna, facendo circa dieci chilometri, per portare al papà un arnese di lavoro che aveva dimenticato in casa, « perchè non dicesse brutte parole »; e intanto voleva giungere puntuale a scuola, come sempre. Naturalmente quella volta il maestro dovette scusarne il ritardo. Intanto notiamo due delle caratteristiche principali di Don Puleo: lotta al peccato e diligenza nel compimento dei doveri.

Nel 1930 e 1931 frequenta la seconda e terza ginnasiale a Catania, presso i Salesiani di Via Teatro Greco; la sera alloggia presso lo zio Canonico Mons. Giambattista Puleo, compagno di studi a Roma di Eugenio Pacelli. Il sabato e il lunedì però il giovanetto percorreva a piedi i circa 8 chilometri che separavano Catania da Misterbianco.

Aiutato dallo zio per il pagamento della retta e per la scuola, ben presto riuscì a superare i migliori della classe.

Il suo catechista Don Antonino Di Falco così lo ricorda: « Era bassino e robusto, dal volto colorito e buono, capelli sempre corti e vestitino modesto. Era sempre sereno e sorridente. Nel giuoco nella ricreazione era interessato e impegnato. Era attivo nell'Associazione religiosa e nell'Oratorio, assiduo alla Comunione. Spiccava per spirito di pietà e versatilità d'ingegno. L'ho avuto alunno in terzo ginnasio: era molto diligente e intelligente, disciplinato e attento. Tra i compagni teneva il primato della mente e del cuore; tutti gli volevano bene e tutti aiutava nelle difficoltà.

Un giorno mi disse che voleva farsi salesiano. Io gli obiettai che forse lo zio Canonico lo avrebbe voluto nel Seminario. Mi rispose che « voleva stare con Don Bosco ».

Alla madre che faceva la stessa obiezione, raccontano le sorelle, e portava anche come motivo l'aiuto economico che poteva dare in casa da sacerdote diocesano, rispondeva: « Io voglio seguire Don Bosco; a voi penserà il Signore ».

Alla morte dello zio, il direttore non volle perdere un così esemplare alunno, e lo accettò con pagamento dimezzato della retta.



Frequentata la quinta ginnasiale a San Gregorio di Catania, entra al noviziato il 5 settembre 1933 ed emette i voti il 14 settembre 1934.

Compie il terzo anno di filosofia a Foglizzo. Nel 1938 è tirocinante a Randazzo. Dopo va a Torino, Crocetta, e quindi a Bagnolo, dove consegue la Licenza in Teologia e in Diritto Canonico.

Apprezzatissimo, gli viene in seguito offerta la cattedra di Teologia, ma lui con la solita modestia si schermisce, manifestando il desiderio di stare sempre con i ragazzi.

Era stato ordinato Sacerdote a Bagnolo il 2 luglio 1944. Ma solo dopo alcuni mesi la notizia, filtrando attraverso il fronte dell'Italia divisa dalla guerra, potè giungere in famiglia con una cartolina militare che diceva: « Ho raggiunto il mio ideale. Giuseppe ». La mamma e i parenti comprendono, e la gioia è grande.

Nel 1945 finalmente può celebrare la Messa solenne al paese natio. Anche allora si rivela l'animo modesto di Don Puleo che, con un grazioso aneddoto, convince le sorelle, che volevano abbigliare la mamma per l'occasione, a lasciarla nelle sue vesti semplici e modeste.

Nel 1945-46 è a Randazzo, Catechista e Direttore di Oratorio e insegnante.

Nel 1946-47 e 1947-48 a Catania, San Francesco di Sales, Catechista e insegnante.

Nel 1948-49 a Catania, Santa Maria della Salette, Catechista e Direttore di Oratorio.

Dall'ottobre del 1949 fino alla morte ininterrottamente per trenta anni a Pedara: Catechista e insegnante fino al 1957; quindi Confessore e insegnante.

Nel 1977 si assume spontaneamente la direzione dell'Oratorio, perchè non vuol lasciare « delusi i fanciulli e i giovani che cercano un po' di svago e una buona parola presso i Salesiani ». Eppure le sue forze fisiche, per i gravi disturbi lasciati dalla febbre maltese, non glielo consigliavano.

Carissimi Confratelli, la morte di Don Puleo è stata nello stesso tempo improvvisa e preparata.

Improvvisa per noi, Confratelli, giovani ed ex allievi, che eravamo abituati a vederlo sempre e dappertutto, disponibile a qualsiasi lavoro che potesse portare vantaggio alle anime.

Preparata, perchè tutta la sua vita era stata vissuta come un viaggio costante verso il suo incontro con Cristo.



Già nel lontano 1944 era scampato miracolosamente alla fucilazione da parte dei tedeschi, mentre si trovava ormai nel cortile dell'esecuzione assieme ai suoi compagni. Quando ci raccontava l'episodio e gli domandavamo i sentimenti che aveva provato in quei momenti, affermava che non aveva avuto paura della morte: « Mi sentivo nelle mani di Dio ».

Qualche mese prima della morte, al direttore che durante la buona notte chiedeva ai ragazzi come si sarebbero comportati ad un probabile avviso della morte imminente, nel silenzio prodotto dalla inattesa domanda rispondeva Don Puleo: « Signor direttore, io non cambierei occupazione; mi sento preparato. Sì, mi sento pronto ».

In clinica, alla sorella che lo assisteva, chiedeva: « Emilia, tu hai paura della morte? » e soggiungeva « Non dobbiamo averne. Vedi? noi con la morte non facciamo altro che avvicinarci al nostro ideale ».

Solo cinque anni prima, affermano le sorelle, era dispiaciuto al timore di morire, quando era stremato dalla febbre maltese. Non per paura della morte però; ma per il dispiacere che avrebbe provato la famiglia colpita da un recente lutto, la morte del fratello; altra anima bella, la cui moglie diceva agli amici: « Non cercate mio marito a casa neanche la domenica; perchè lo troverete in Chiesa a partecipare alle Sante Messe oppure tra i poveri della parrocchia ».

Dello zio Canonico Mons. Giambattista Puleo si scrisse: « Sovraccarico di lavoro non badò alle prime avvisaglie del logorio della sua forte fibra e cadeva vittima della tenacia indomita alla scuola, gettando nella costernazione i parenti e il numeroso stuolo di amici e ammiratori ». Sembrano parole dettate già nel lontano 1931 per il nipote Don Giuseppe Puleo.

Infaticabile lavoratore, non solo faceva scuola regolare, ma nei momenti liberi seguiva i ragazzi più bisognosi, aiutandoli con doposcuola particolare in tante materie: italiano, latino, greco, francese e matematica. E, come ho già accennato, anche il giorno della morte ha voluto compiere fino in fondo il suo dovere scolastico e sacerdotale. Per cui si può ben dire che la sua partenza da questo mondo è stata « come un felice tramonto di sole », come soleva chiedere al Signore in una preghiera per gli anziani.

Fedelissimo a Don Bosco e alla Congregazione, mostrava spesso con una certa vivacità il desiderio che ci si mettesse all'opera dinanzi alle disposizioni dei Capitoli, senza disperdersi in continue ed inutili discussioni sugli stessi problemi.

Le sue omelie, preparate sempre per iscritto, erano un costante e



pratico invito a vivere la vita cristiana, specialmente sacramentaria, secondo gli insegnamenti di Don Bosco.

L'11 febbraio, sei giorni prima della morte, a Misterbianco faceva la sua ultima omelia, ricordata vivamente dai suoi compaesani. Affermano alcuni: « Ce li ha messi tutti, come al solito, i suoi Santi » cioè Maria Ausiliatrice, Don Bosco e San Domenico Savio. E quel giorno stesso, girando per le parrocchie a cui appartenevano le sorelle, salutava i fanciulli del catechismo, invitandoli ad imitare il loro compagno santo, San Domenico Savio.

Dei piccoli in particolare Don Puleo era una mamma; sempre sereno e sorridente, si chinava con delicatezza sui loro desideri.

Era ben risaputo che alla tombola erano più numerosi i premi che i ragazzetti che giocavano « Perchè, diceva, i ragazzi giuocano per vincere, e se restano senza premi, sono delusi ». E se nonostante tutto qualcuno non vinceva, ecco sempre pronto un premio di consolazione.

Educatore discreto dei ragazzi. Un fanciullo dell'Oratorio era venuto con in mano una carta da cinquemila lire per comperare un gettone al prezzo simbolico di dieci lire per poter giuocare al calcetto.

Don Puleo si fa dare i soldi, li porta di nascosto alla mamma dicendo: « Non lo sgridi, perchè lo ha fatto solo per non sentirsi da meno dei suoi compagni. Però lei gli dia ogni tanto 50 lire, così il bambino potrà comprare il gettone e divertirsi sentendosi a suo agio ».

La sua delicatezza era senza limiti per tutti.

Ai Confratelli che andavano a visitarlo in clinica, soleva dire: « Vedete come vanno le cose? Io che sto bene, devo stare qui a riposare, mentre voi poveretti, stracarichi di lavoro, dovete sobbarcarvi anche a questo scomodo ».

A Pedara tutti ricordano le sue frequenti visite agli ammalati, specialmente anziani. E quando qualcuno moriva, cercava di non mancare ai funerali, a costo di dover aprire con ritardo l'Oratorio.

Nel suo ufficio di Confessore era molto apprezzato da piccoli e grandi, sempre accogliente e incoraggiante.

Diceva un ragazzo: « Io i peccati a Don Puleo li dico tutti, perchè lui mi incoraggia ».

La domenica, alla notizia della sua morte, parecchi ex allievi desolati affermavano che, avendo saputo che Don Puleo era ritornato, avevano pensato di andarsi a confessare da lui per fare la Santa Comunione.

Un Confratello, che era stato suo superiore, afferma: « Lo stimavo tanto che mi confessavo da lui. Egli si schermiva, ma io ho insistito che mi confessasse dicendogli: 'ora tu sei Giotto, io Cimabue, il discepo-



lo ha superato il maestro'. E con semplicità e umiltà ascoltava la mia confessione, durante la quale ammiravo la sua profonda dottrina e la sua alta spiritualità ».

Il suo candore e la sua semplicità di modi conquistava i cuori di quanti lo incontravano.

« Viveva l'infanzia spirituale, afferma un Confratello, con l'illibatezza dei costumi, la povertà estrema, l'umiltà profonda e la soave mitezza ».

Nei mesi dopo la sua morte, per molti ex allievi venire a Pedara e non trovarlo, era un grande sconforto.

Un suo compagno di noviziato, missionario in India, in aprile si trovava in Italia e gli aveva scritto per manifestargli il desiderio di incontrarlo. Ma la lettera giunse troppo tardi. « Lei può immaginare, mi scrisse dopo, la mia sorpresa e il mio dolore nell'apprendere della sua morte. Ho un caro ricordo di Don Puleo. Aveva una bontà tutta naturale, bontà che era resa più bella dalla Grazia ».

E sua cognata Graziella scrive: « Ci ha fatto immenso piacere ricevere l'immagine ricordo di Don Puleo e ci ha profondamente commossi il rivedere il dolce sorriso del suo volto sereno. Non potremo mai dimenticare la sua cara figura, perchè tanto coraggio ha saputo infonderci nei momenti dolorosi della vita, e col suo sorriso ci ha dato speranza, amore e fede profonda ».

Al Signore che è datore del premio ai suoi giusti, ma che ci vuole anche « immacolati e senza ruga », salga la nostra preghiera per l'anima di Don Giuseppe Puleo, se ancora avesse bisogno dei nostri suffragi. Anche se noi siamo convinti di avere già un protettore di più in cielo.

IL DIRETTORE

Sac. Angelo Dominici

Dati per il necrologio:

Sac. GIUSEPPE PULEO, nato a Misterbianco (CT) il 10 giugno 1917, morto a Pedara (CT) il 17 febbraio 1979, a 61 anni di età, 44 di professione e 34 di sacerdozio.



